

Gazzetta del Sud 3 Febbraio 2024

L'accusa tiene davanti al Riesame

Messina. Tiene sostanzialmente al vaglio del Riesame l'inchiesta della Distrettuale antimafia di Messina sui tredici omicidi non ancora chiariti del tutto, decisi da Cosa nostra barcellonese negli anni '90. Tredici omicidi che hanno avuto di recente una nuova lettura rispetto al passato, grazie alla dichiarazioni del pentito barcellonese Salvatore Micale. Ha indicato mandanti e autori di quelle sentenze di morte decretate molto spesso solo per punire alcuni "ragazzi" che avevano sbagliato secondo i canoni della famiglia mafiosa, o realizzando furti in case "protette" oppure spacciando al di fuori del "giro" tradizionale governato dal gruppo, senza chiedere alcuna autorizzazione preventiva.

Erano complessivamente sette gli indagati che ai primi di gennaio erano stati raggiunti dall'ordinanza di custodia cautelare siglata dalla gip Ornella Pastore: Giuseppe Gullotti "l'avvocatichiu", Salvatore "Sem" Di Salvo, Nicola Cannone, Stefano "Stefanino" Genovese, Giuseppe Isgrò, Carmelo Mastroeni e Vincenzo Miano.

Solo in quattro avevano presentato nelle scorse settimane l'istanza ai giudici del Riesame, ovvero Miano, Isgrò, Genovese e Mastroeni. I giudici hanno annullato l'ordinanza di custodia solo per Genovese, considerando non sufficienti gli indizi di colpevolezza a suo carico legati alle dichiarazioni di Micale e ai riscontri investigativi, e l'hanno confermata per gli altri tre indagati. Non aveva invece fatto da subito ricorso al giudici del Riesame Cannone, mentre Gullotti e Di Salvo in un primo tempo avevano depositato l'istanza, per poi ritirarla.

L'operazione antimafia è stata portata a termine dai carabinieri del Ros dopo un'indagine durata mesi, cui hanno lavorato il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e i sostituti della Dda Fabrizio Monaco e Francesco Massara.

Le indagini dei carabinieri del Ros sono scattate nel gennaio del 2023 ed hanno consentito di svelare aspetti ancora del tutto oscuri su tredici esecuzioni avvenute a cavallo tra il 1992 e il 1998 lungo la zona tirrenica. Eccole: l'omicidio dell'agronomo Angelo Ferro del 27 maggio 1993 a Milazzo, che in qualche modo sembra legato alla cattura del boss Nitto Santapaola, avvenuta qualche giorno prima, il 18 maggio del 1993 a Mazzarrone, nella ormai storica operazione "Luna piena" dello Sco; il duplice omicidio di Antonino Accetta e Giuseppe Pirri, trovati cadaveri nel cimitero di Barcellona Pozzo di Gotto il 21 gennaio del 1992; l'omicidio di Carmelo Ingegneri, realizzato l'11 luglio del 1992 a Barcellona; l'esecuzione di Francesco Longo, messa in atto la sera del 28 dicembre 1992 a Barcellona; l'omicidio di Aurelio Anastasi, avvenuto il 4 gennaio del 1993 a Barcellona; il caso di lupara bianca che portò alla morte di Giuseppe Italiano nel febbraio del 1993 a Barcellona; l'omicidio di Giuseppe Porcino, un altro caso di lupara bianca, avvenuto nel marzo del 1993 a Barcellona; l'agguato del 4 settembre 1993 a Barcellona che causò subito la morte di Sergio Raimondi e Giuseppe Martino e, a distanza di diversi mesi, quella di Giuseppe Geraci, avvenuta il 26 aprile del 1994; l'omicidio di Giuseppe Abbate, che fu

ammazzato la sera del 16 febbraio del 1998 a Barcellona; e infine l'esecuzione di Fortunato Ficarra, portata a termine il 1° luglio del 1998 a Santa Lucia del Mela.

Si tratta di tredici vittime che solo in parte avevano avuto giustizia negli anni scorsi, ma adesso grazie alle indagini della Dda di Messina e dei carabinieri del Ros si sono aperti nuovi scenari. Oltre ai verbali di Salvatore Micale i magistrati antimafia hanno preso in considerazione e “incastrato” in un contesto globale quanto nel tempo hanno dichiarato altri pentiti. Si tratta di Carmelo D'Amico, che per molti anni è stato il capo dell'ala militare di Cosa nostra barcellonese e poi s'è voluto sedere invece al tavolo principale del gruppo con i vari boss Rao, Barresi e Di Salvo, e poi del fratello Francesco D'Amico, di Santo Gullo, Nunziato Siracusa, Carmelo Bisognano e Aurelio Micale.

Nuccio Anselmo